



in VETRINA

VENERDI 30 NOVEMBRE 2012

3

il fatto

A certificare la tendenza positiva e l'andamento anticiclico del settore è il Censis, che ha radiografato il sistema nel primo «Rapporto sulla cooperazione in Italia» realizzato per conto dell'Alleanza delle Cooperative italiane. Le coop contribuirono oggi al 7,2% dell'occupazione del mondo delle imprese

gli esempi



CLARABELLA La cascina sostenibile. Costituita dieci anni fa in Francia Corta (Bs), è una cooperativa sociale agricola o filatoria sociale. Oltre a produzioni agro-alimentari e un agriturismo per esperienze di turismo sostenibile. Oggi da lavoro oggi a una dozzina di persone svantaggiate, tre delle quali assunte proprio negli ultimi due anni, tutte con contratto a tempo indeterminato. Sabato 1 dicembre organizza un aperitivo senza lva.



SHARING L'edilizia sociale «Doc». Sharing, che tradotto significa «condividere», così è stato battezzato un progetto di housing sociale temporaneo che ha previsto la ristrutturazione di un ex-edificio delle Poste nel quartiere di Pietra Alta, a Torino. Finanziato dalla Fondazione Cnr e dal fondo di venture capital sociale Oltre Venture, ha aperto a settembre del 2011, dando lavoro a una quindicina di persone a gestione della cooperativa sociale torinese Doc.



CHI ROM...E CHI NO L'integrazione a Scampia. È il nome di un'associazione di promozione sociale che opera nel quartiere di Scampia, a Napoli, nell'ambito del disagio sociale. Con il progetto Kumpania ha favorito l'integrazione tra donne italiane e Rom attraverso percorsi enogastronomici finalizzati all'auto-imprenditorialità nel settore della ristorazione: è stato sostenuto da Unar (Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali) e segnalato da Unicredit Foundation come modello.



FRATERNITÀ SIS La riscossione etica. È una cooperativa sociale bresciana unica nel suo genere: è la sola cooperativa sociale in Italia iscritta all'Albo dei soggetti privati concessionari della riscossione dei tributi locali. Un ambito nel quale ha ottenuto importanti risultati che le sono valsi la collaborazione con oltre un centinaio di Comuni. Nata nel 2003, è arrivata a dare lavoro a circa 200 persone, di cui circa un terzo disabili e svantaggiate. a cura Andrea Di Turi

IL BANDO

FOUNDAZIONE «CON IL SUD» VUOLE RIDURRE GLI SPRECHI DI CIBO. Ogni anno in Italia finiscono in discarica 15 milioni di tonnellate di rifiuti urbani, il 48% del totale prodotto e oltre il 65% dei rifiuti raccolti, ponendo il nostro Paese agli ultimi posti per la sensibilità ambientale, in termini ad esempio di percentuale di produzione, raccolta, riciclo, riuso dei rifiuti. La Fondazione «Con il Sud» ha deciso di promuovere un bando specifico per fornire ad associazioni e organizzazioni del terzo settore, in partnership con altri soggetti pubblici e privati, l'opportunità di proporre soluzioni innovative e interventi efficaci in termini di prevenzione e riduzione dei rifiuti a monte, attraverso la partecipazione dei soggetti coinvolti nella produzione, distribuzione e commercializzazione di prodotti e servizi. Il bando vale 5 milioni di euro.

L'ITALIA CHE CRESCE

Luigi Marino, presidente di Alleanza delle coop: «Teniamo bene, nonostante gli attacchi all'ordinamento civilistico e fiscale. I cooperatori vogliono lavorare per un'Italia migliore»

Mondo cooperativo, una diga per il lavoro

Creati 36mila nuovi posti da gennaio a settembre (+2,8%). In difficoltà le imprese minori

Da ROMA LUCA LIVRANI. Una scommessa vincente. Mentre la crisi imperversa, chiudendo aziende e falcidiando posti di lavoro, il mondo delle cooperative italiane non ha continuato a crescere, ma ha continuato a crescere. Nel 2011, perfino in questi primi mesi dell'anno. A certificare la tendenza positiva è l'andamento anticiclico del settore è il Censis, che ha radiografato il settore nel 1° Rapporto sulla cooperazione in Italia, realizzato per conto dell'Alleanza delle Cooperative italiane. Dal dossier emerge dunque con evidenza che l'occupazione nelle cooperative ha continuato a crescere anche nel 2012, portando il numero degli addetti delle circa 80 mila imprese del settore a 1,34 milioni (+36 mila rispetto all'anno precedente). Dal 2007, a fronte di un calo dell'1,2% dell'occupazione complessiva del 2,3% nelle imprese, gli occupati nelle cooperative sono aumentati appunto dell'8%. Le cooperative contribuiscono oggi al 7,2% dell'occupazione del sistema delle imprese. Soprattutto nel terziario sociale (dove il 23% dei lavoratori è occupato in cooperative), in particolare il comparto sanità e assistenza sociale (49%), i trasporti e la logistica (24%), i

servizi di supporto alle imprese (15%). Più ampia la struttura media rispetto alle imprese tradizionali: a fronte di una media di 3,5 addetti per impresa, le cooperative ne contano 17. A fare da traino alla crescita dell'occupazione sono state le cooperative sociali, con un boom di addetti nel periodo 2007-2011 (+17,2%), proseguito nell'ultimo anno (+4,3%). Anche l'ampia area del terziario (commercio e distribuzione, logistica e trasporti, servizi alle imprese) ha registrato un +9,4% di occupati nel quadriennio della crisi e un +3,4% nel 2012. Sostanzialmente fermo nel quadriennio il settore agricolo (+0,5%) e in forte affanno nell'ultimo anno (-3,8%). Ed è crisi nelle coop del comparto edile: -9,3% gli occupati nel periodo 2007-2011 e -1,6% nel 2012. Nel complesso comunque il mondo della cooperazione ha dileso l'occupazione. La maggioranza delle coop (il 40%) è in fase stazionaria, il 24% si consolida, il 17% è in crescita e solo il 17% si trova in gravi difficoltà. Le più colpite dalla crisi sono le piccole cooperative, meno attente per rispondere alla congiuntura. Non è quindi di tutto rose e fiori. Al primo posto tra le problematiche recenti ci sono certo i ritardi nei pagamenti della Pubblica Amministrazione (lo dichiara il 34%), poi dei clienti privati (26%), il calo della domanda (32%), il co-

sto di carburanti ed energia (24,9%). Confermata anche la forte vocazione femminile del settore. Le donne occupate qui sono il 52% e il 29% nei cda. Le coop "più rosa" sono nel sociale (51%) e nei servizi (quasi il 31%). Altro dato distintivo è la centralità della persona in questo modello d'impresa. Diverse le pratiche per venire incontro alle esigenze dei lavoratori: il 56% punta sul lavoro flessibile, il 37% promuove la crescita professionale dei giovani soci, il 16% favorisce la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro per le donne (asili nido in azienda, banche delle ore), l'8% strumenti di welfare integrativo, il 7% meccanismi di supporto per i lavoratori immigrati. Coop molto "locali" ma poco "globali": generalmente non sono molto orientate a operare sui mercati esteri: solo il 7% esporta e il 2% è impegnato in alleanza con imprese straniere. Il primato è nell'agroalimentare. Luigi Marino, presidente di Alleanza delle cooperative, sottolinea la crescita straordinaria: «Solo 40 anni fa - ricorda - le cooperative italiane erano 10 mila e occupavano 200 mila persone, oggi sono 80 mila e occupano un milione 350 mila persone. Le cooperative tengono bene, nonostante gli attacchi politici all'ordinamento civilistico e fiscale. I cooperatori vogliono lavorare per un'Italia migliore. E senza cooperative, in molti settori il Paese sarebbe preda di conquista dei grandi investitori stranieri».



Persone e famiglie protagoniste del welfare

la proposta. Il nuovo modello presentato al Cnel è basato sulla collaborazione tra i soggetti sociali e gli erogatori dei servizi, siano essi pubblici o privati

Da ROMA ALESSIA GUERRIERI. La questione non è economica, o almeno non solo. Non è neppure il tradizionale bipolarismo pubblico-privato che si innesca quando si parla di welfare. In Italia il sistema va cambiato perché inefficiente e iniquo, puntando sulla «soggettività operosa», il protagonista del welfare sussidiario. Il nuovo modello di benessere, presentato ieri al Cnel, perciò, farà della sussidiarietà orizzontale un volano per lo sviluppo del Paese. La nuova impostazione, che ha tra i suoi teorizzatori il presidente della Fondazione per la Sussidiarietà Giorgio Vittadini, è basata sulla collaborazione tra i soggetti sociali (ad esempio, le famiglie) e gli erogatori dei servizi, siano essi pubblici o privati. Qui una novità: gli enti non profit, e in generale il Terzo settore, possono diventare una risposta adeguata per il «surplus di senso che deriva dalle relazioni che innescano», spiega Vittadini. La persona non è più solo cliente o utente di una prestazione, ma il fulcro del dinamismo sociale: «si torna così - continua - a scommettere sulla libertà e la creatività delle formazioni sociali, dentro un contesto normativo sempre più ordinato al bene comune». La coperta, nel tempo, è diventata troppo corta e piena di buchi. Dunque, non basta più rimischiare le carte per garantire una sostenibilità di lungo periodo. Per il welfare italiano «servono competenze, realismo e coraggio, non filosofie né scemprificazioni», esordisce il consigliere Cnel Gian Paolo Giacalone. Pensare a un welfare sussidiario, non significa però deresponsabilizzare lo Stato, a cambiare è «la funzione pubblica ora gestita in maniera collettiva», gli ha eco Andrea Olivero, il portavoce del Forum Terzo settore difende l'universalismo dei servizi, «attivando in più le persone e rendendole cittadine, innescando un patto di cittadinanza intorno al tema del welfare». Si arriva, quindi, ad avere anche soggetti privati che operano in una prospettiva pubblica per il benessere collettivo. Quel che resta da mettere a regime sono i mi-

suratori sociali condivisi, criteri che permettano di quantificare il valore economico delle realtà non profit. Va preso atto di quanto incidono, sottolinea Giorgio Frotto, della università Bocconi, «a Milano, ad esempio, il 70% del sistema sanitario è gestito dal privato sociale, che di fatto tiene in piedi tutto». La sussidiarietà, tuttavia, va concepita persino come la capacità di liberare le energie nascoste all'interno del tessuto sociale, per arrivare ad un «welfare di comunità». Il presidente di Iabuss, Gregorio Arena, pensa infatti a una «politica di welfare» sia con i cittadini solidalmente responsabili e i Comuni nel ruolo di coordinatore di una rete di soggetti che, «in maniera condivisa, si prendono l'onere di organizzare un progetto di benessere orientato al bene comune».

Il presidente della Fondazione per la Sussidiarietà, Giorgio Vittadini. Gli enti non profit, e in generale il Terzo settore, possono diventare una risposta adeguata per il «surplus di senso che deriva dalle relazioni che innescano». All'incontro di ieri era presente anche Andrea Olivero, portavoce del Forum Terzo settore

Così l'eccellenza made in Italy sposa l'economia sociale

Da ROMA PAOLA SIMONETTI. L'eccellenza del "Made in Italy" e l'economia sociale. Due realtà apparentemente agli antipodi ma non per forza contrapposte. Lo pensano, e si sono proposti di attuarlo concretamente, Federsolidarietà-Confcooperative e Fondazione Altagamma. Due mondi diversi che hanno deciso di parlare lo stesso linguaggio: ovvero come creare sviluppo, occupazione e rilancio dell'economia attraverso la collaborazione fra cooperazione sociale e impresa di alta qualità valorizzando il talento di persone svantaggiate che trovano riscatto con un lavoro stabile e di qualità. Da questo assunto parte l'accordo siglato fra i due enti, presentato

ieri a Roma, di collaborazione e progettualità che intende avviare un cammino proficuo per uno sviluppo, anche territoriale, efficace, ma anche un nuovo modo di «avvenire vero agente di sviluppo». A confermare il successo, è il valore, della cooperazione sociale in Italia. Le cifre degli ultimi anni: dal 2007 al 2011, il periodo cruciale in

gregato di 5,7 miliardi di euro. Numeri considerati importanti da Altagamma, che riunisce le aziende dell'eccellenza italiana che il suo fondatore, Santo Versace, non

borazione di progettualità di filiera volte ad incrementare la visibilità e la commerciabilità dei prodotti delle cooperative sociali, promuovere attività seminariali su temi imprenditoriali e sociali, valutare collaborazioni nell'ambito dei mestieri manuali e ideare anche iniziative di solidarietà su specifiche questioni di rilievo sociale ed economico. Il tutto, con l'aiuto di un comitato ristretto per costituire un programma annuale delle azioni da intraprendere nell'ambito dell'accordo. Una iniziativa che, ha sottolineato Santo Versace, «potrebbe essere un esempio virtuoso, e concreto, per la politica italiana, che così poco ha saputo fare per l'impresa e lo sviluppo in Italia».



Siglatto accordo per il rilancio fra Federsolidarietà-Confcooperative e Fondazione Altagamma



De Bernardo: «La cooperazione di per sé può farsi impresa ma anche divenire vero agente di sviluppo»



Già sul campo gli esempi di Alcreim Work con Ferrari, Interland con Illycaffè e Goel con Versace